

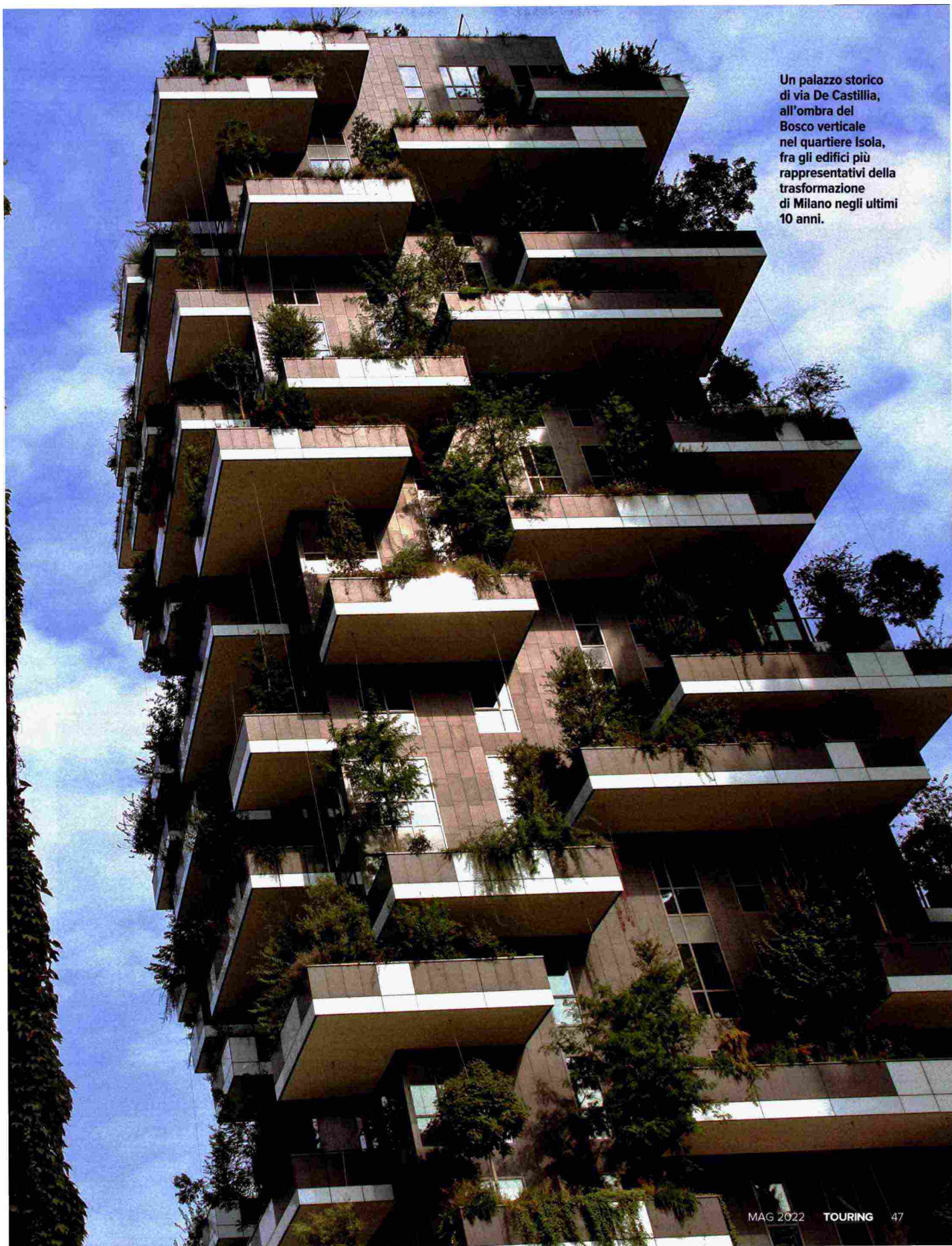
Costruire una Visione/Lombardia letteraria



MILANO in giallo

Dai Navigli alla Bovisa, all'Isola: i quartieri della città fanno da protagonisti e set per storie *noir*, quelle dei romanzi (ora sbarcati in tv) di Alessandro Robecchi

testo di GABRIELE MICCICHÈ - *Foto di* MARCO GAROFALO



Un palazzo storico di via De Castilla, all'ombra del Bosco verticale nel quartiere Isola, fra gli edifici più rappresentativi della trasformazione di Milano negli ultimi 10 anni.

«Che ne sa, lei, di quello che c'è là fuori, Monterossi? Parla di ingiustizie e di miserabili come se li avesse visti davvero. Ma non è così. Lei ne fa caricature, Monterossi, lei non sa davvero cosa c'è là fuori, cosa sono le vite in sospenso, le botte, le umiliazioni, la lotta incessante per la sopravvivenza. La roba, Monterossi, i soldi, il potere, il comando...».

È un colloquio, amarissimo, tra il sovrintendente di polizia Tarcisio Ghezzi e Carlo Monterossi, il disilluso, un po' cinico, autore pentito di un programma televisivo, diventato la punta dell'iceberg del trash del piccolo schermo. Il "là fuori" è Milano, dove sono ambientati i romanzi di Alessandro Robecchi. Ma il registro dell'amarizza, della disillusione non è l'unico su cui si muove l'autore dei romanzi gialli con protagonista Monterossi, editi da Sellerio e dallo scorso gennaio anche serie televisiva distribuita da Prime Video. Spesso il tono è caustico o francamente comico, cosa che non stupisce guardando alla biografia professionale dell'autore. Robecchi esordisce nel giornalismo nel 1982. Scrive recensioni musicali sull'*Unità* con lo pseudonimo di Roberto Giallo. Poi una carriera

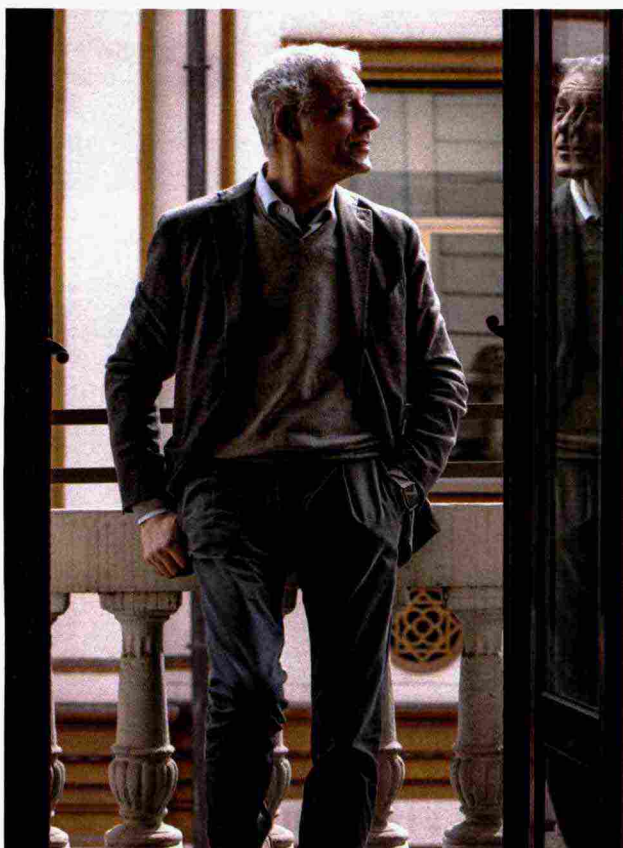
tra *Il Manifesto*, *Radio Popolare*, *MicroMega*, l'agenda *Smemoranda*. Caporedattore del settimanale satirico *Cuore*, oggi scrive per *Il Fatto Quotidiano* e, soprattutto, è uno degli autori di Maurizio Crozza per *Fratelli di Crozza*.

Le piace la serie? «Moltissimo. Fabrizio Bentivoglio è bravissimo e il regista, Roan Johnson – lo stesso della serie dei *Delitti del BarLume* – pur facendo un bel prodotto televisivo ha dato un taglio cinematografico di grande efficacia». A marzo è uscito l'ultimo volume con protagonista Monterossi, l'undicesimo della serie, dal titolo *Una piccola questione di cuore*. Una storia alla Giulietta e Romeo che però, come sempre nei romanzi di Robecchi, presto s'intorbidisce in un *noir* che ha come sfondo Milano.





A sinistra, case popolari di Bruzzano viste dal campetto dell'Oratorio S. Luigi. Sopra, la città riflessa sulle facciate a specchio della torre Unicredit. Sotto, Alessandro Robecchi: milanese, giornalista, scrittore e autore tv, ha pubblicato 11 romanzi con Monterossi, da cui è tratta la serie tv omonima.

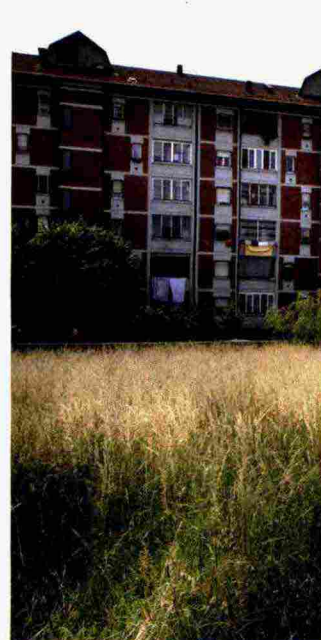
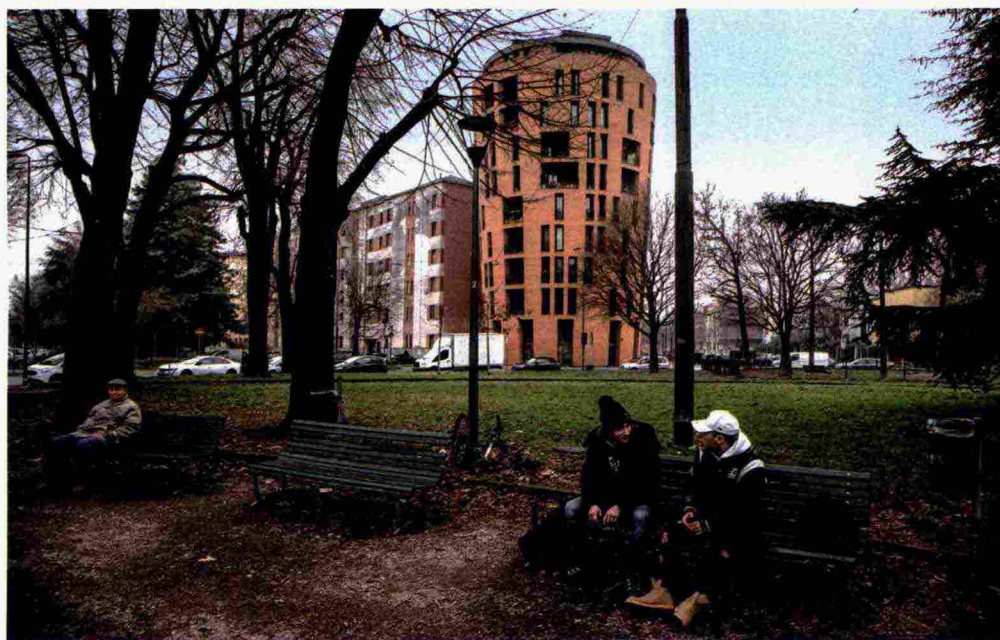


In realtà Milano è più che lo sfondo costante dei suoi romanzi. La città è una, se non la, vera protagonista delle sue storie. «Sono nato a Milano, non è un merito – scherza l'autore –, e la città la amo molto. Però mi sembra quasi offensivo che l'unica immagine che si esporta è quella di una città fasulla. Milano non è lo scintillante set della moda e del design. Per carità, sono realtà importanti che però non esprimono la vera Milano». Lo scrittore, e non stupisce, è un appassionato degli autori che hanno creato la vera leggenda di Milano: Gadda, Testori, Scerbanenco, Jannacci che, senza cadere in banali cliché, hanno contribuito alla creazione di quella mitologia che ha caratterizzato l'immagine dominante della città. «Certo non la 'capitale morale' né tanto meno la Milano da bere. Milano non è quella solitamente inquadrata nei servizi fotografici e televisivi. Sì, il Duomo, piazza Gae Aulenti, i Navigli, CityLife sono bellissimi posti, non discuto. Ma la Milano vera sta nel resto».

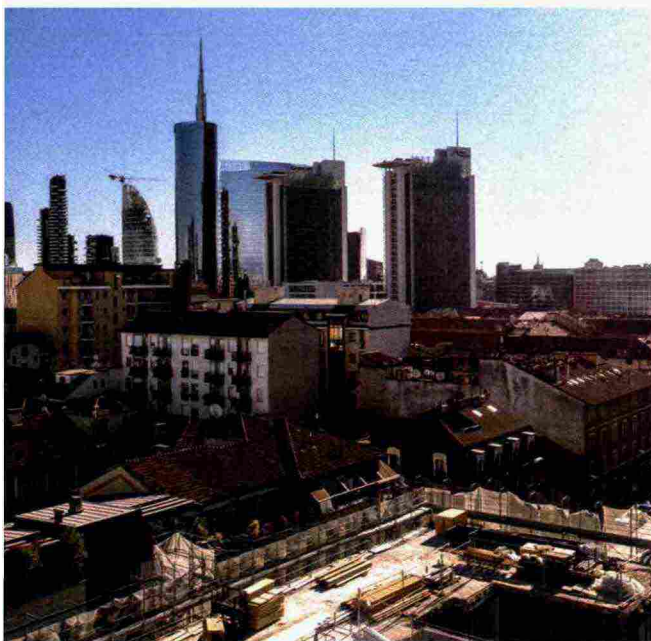
Il ponte della Ghisolfa di Testori, le periferie di Scerbanenco, il Cerutti Gino del Giambellino di Jannacci. «Ma non solo. Milano è una città variegata, complessa. Negli ultimi anni è cambiata molto. La mescolanza razziale in alcuni luoghi ha funzionato. Penso al quartiere dove ci troviamo» *[nel suo studio alle spalle di Porta Venezia, Nda]*. Qui sono stati aperti già quarant'anni fa i primi ristoranti africani e adesso nel reticolo di strade che fiancheggiano il supercommerciale e, questo sì, scintillante corso Buenos Aires convivono cinesi, arabi, africani in un'atmosfera

apparentemente integrata. «Ma penso anche alla zona Navigli. Tutti credono che il quartiere si esaurisca nella miriade di bar e barettoni della Ripa Ticinese. A poche decine di metri via Vigevano, corso Colombo mantengono un'impronta molto milanese. La gentrificazione degli anni Ottanta e Novanta non ha eliminato il sapore popolare di questi spazi. Una scena dello sceneggiato è girata a Porta Genova all'interno nella mitica sala biliardo *Jolly*, l'ultima rimasta in città. Qui accanto ai grandi giocatori si ritrovano pensionati, giovani, chi passa giusto per vedere una partita e bere un aperitivo».

Per non parlare della Bovisa. «Lì è un'altra città. Rispetto a dove stiamo adesso, i milanesi pensano, si muovono e parlano in modo diverso». È una zona che Robecchi conosce bene, è nato nel 1960 nelle vicinanze, nel quartiere di Villapizzone. Ma senza andare nelle estreme periferie (termine che, meritoriamente, il sindaco Sala non ama, preferisce parlare di quartieri) e restando in quelli più vicino al centro: «Penso a San Siro. Per chi vive Milano di passaggio, superficialmente, è il quartiere delle villette di lusso, coi bei giardini vicino al vecchio stadio, dove spesso abitano i calciatori di Inter e Milan. Ma a poca distanza, a



partire da piazza Selinunte — e siamo sempre nel quartiere San Siro —, si apre la zona delle case popolari. Una realtà radicalmente opposta, quasi apocalittica. Qui dominano le bande che occupano le case popolari e le distribuiscono a loro discrezione, qui a fare una passeggiata non si viene». Confermo. Il fotografo che ha realizzato le immagini di questo articolo è stato debitamente accompagnato e "assistito" da alcuni amici musicisti trapper per i sopralluoghi nei luoghi più a rischio tra cui la stessa San Siro, dove è ambientato un altro romanzo di Robecchi con protagonista Monterossi, *Torto marcio*.



Lo stesso vale per molti quartieri della città più o meno connotati come "luoghi a parte". Si pensi a Corvetto, il quartiere a sud di Milano, nato come un villaggio, violentato dagli svincoli delle autostrade e oggi in alcune parti infrequentabile perché sede di spazio e prostituzione. O viale Padova, nella zona recentemente ribattezzata NoLo (a nord di piazzale Loreto) dove, comunque, una forte immigrazione nordafricana e latina vive in condizioni di aspro disagio. Il Bosco verticale, diventato simbolo della Milano post *Expo*, si trova a pochi minuti dal quartiere Isola, oggi un posto alla moda un tempo connotato da una forte presenza proletaria e una pessima fama.

«Sembra che Milano sia soltanto una realtà da rivista di architettura. Si parla del nuovo quartiere a Scalo Romana dove saranno realizzati gli alloggi per le Olimpiadi, o della zona che si sta trasformando intorno alla Fondazione Prada. E si finisce per trascurare la vera dimensione della città che è questa ma è anche una realtà dove inevitabilmente emergono forti disagi». E i milanesi? «Anche parlando di loro bisogna svincolarsi dai luoghi comuni. Ormai sembra che le attività principali siano lavoro, o studio, e aperitivo». Non è così? «Non esclusivamente. Il rituale dell'aperitivo esiste anche se spesso si sottovaluta che lo spritz e le pizzette annesse sono una cena dei poveri. Ragazzi che guadagnano meno di 1000 euro al mese e spesso vivono ancora con i genitori e che, magari per far finta di mangiare fuori con gli amici, possono permettersi soltanto questo. D'altronde sarebbe ingiusto prenderli in giro. È vero, alla loro età noi eravamo già autonomi ma era una situazione diversa. E non certo esclusivamente per merito nostro».

Una realtà fatta di tessere che si incastrano più o meno efficacemente. In questa Milano si aggira Monterossi, uomo di successo malgrado lui, anch'egli una personalità complessa a confronto con una vita che non sempre sembra appartenergli fino in fondo. Uomo elegante, dai gusti raffinati e, in definitiva, detective per caso. La colonna sonora che lo accompagna è rigorosamente targata Bob Dylan, una vera passione/ossessione anche per il suo creatore. Una versione contemporanea e a tratti malinconica del finto duro della letteratura gialla americana: quel Philip Marlowe che fece di Raymond Chandler l'autore di culto per diverse generazioni. Milano come mosaico? Scorriamo l'inizio di *Tempi nuovi* il romanzo dove più forte è la presenza della Milano di Robecchi. «Vista da qui, a quest'ora, con questa luce che la taglia come forbici, la città è un mosaico, una geometria, una scacchiera dove i pezzi vanno al loro posto. E infatti ci vanno. Con la M1, M2, M3, la Lilla, e presto la Blu...».

In senso orario, dall'alto: skyline di Porta Nuova; a Quarto Oggiaro, Enrico che coltivava rose in uno dei tanti orti abusivi della periferia; piazza Segesta e il palazzo "kebab", come lo chiamano gli abitanti del quartiere San Siro; a volte basta un murales a vivacizzare un caseggiato anonimo.